

Decolonizzare La Mente La Politica Della Lingua Nella Letteratura Africana

Per oltre sessant’anni, Ngu ?g? ? wa Thiong’o ha scritto dell’Africa con indomito coraggio, affrontando domande, ponendo sfide, raccogliendo storie e provando a immaginare un futuro possibile per il suo continente. Nella sua ampia produzione letteraria, Scrivere per la pace rappresenta il punto più alto della sua riflessione saggistica, raccogliendo per la prima volta i testi scritti dall’autore in oltre tre decenni su una vasta area di tematiche: dal ruolo dell’intellettuale alle violenze coloniali, dal tradimento dittatoriale dei processi di decolonizzazione, alle lotte politiche in un’era di capitalismo rampante, dalle più attuali eredità della schiavitù fino alle uniche prospettive possibili per la pace e l’eguaglianza. Capace di definire un volto vivido ed estremamente contemporaneo del continente africano in un momento storico in cui da esso emergono le sfide più difficili cui l’Europa, l’America e l’Asia devono trovare risposte, questo libro ci ricorda la potenza dell’opera di Ngu ?g? ?wa Thiong’o e offre una riflessione chiara e coraggiosa, tesa a fare della letteratura uno strumento per migliorare il mondo: Scrivere per la pace è, per questo, una lettura indispensabile.

“Se ti prendi cura dei tuoi sogni, i tuoi sogni si prenderanno cura di te”, soleva ricordare Renzo Rossin nei suoi seminari di Oniropedia. Il sogno è una porta che conduce oltre i limiti della realtà ordinaria, ci permette di affacciarci ad ampi spazi interiori e di cogliere messaggi che provengono dalla componente più saggia e profonda del nostro essere. Le radici oniriche del futuro è un testo scritto da chi ha saputo per tutta una vita trattare i sogni con amorevolezza, creatività e sagacia. Scorrevole e ad ampio respiro, il libro è a tratti autobiografico, quasi narrativo, per diventare più didascalico in altri punti. Spazia tra informazioni, casi, citazioni e riflessioni per diventare un manifesto sull’arte dell’educazione, un invito al risveglio eco-psicologico e spirituale di cui c’è così tanto bisogno oggigiorno.

"Li ho riletti uno ad uno, questi foglietti scritti di fretta all'ambulatorio, fra un appuntamento da dare e una scheda da compilare. Minuscoli cammei, trasparenti fino a svanire se confrontati con la valanga della Storia contemporanea. Avrei voluto creare dei ritratti per bucare con storie individuali il guscio dell'indifferenza, ma non tutti hanno voglia di raccontare a un'estranea le proprie odissee, e a me non piace inventare, rimpolpare con parole mie la scarna ossatura del vissuto altrui. Ci fosse un Capa, un Cartier Bresson, mi sono detta, a immortalare in un solo scatto fotografico alcuni di questi visi - gli occhi, la sofferenza, la rassegnazione, i lampi di ribellione non sempre trattenuti -, alcuni di questi sconosciuti che ho incrociato avrebbero potuto diventare una persona, un nome, un simbolo, in un momento storico in cui degli immigrati - il cui flusso peraltro è sempre stato, ovunque, una costante nella storia dell'umanità - si parla troppo spesso come di un pericolo, prevalentemente quando si vuole gettare una cortina di fumo su certe vicende politiche che a qualcuno conviene occultare, o quando essi annegano in numero eclatante nel tentativo di approdare nell'Occidente che, più spesso che no, è stato la causa del loro forzato sradicamento." Claudia Berton, l'autrice di questo libro, dopo essere stata per due decenni insegnante di Liceo, ha lavorato per anni come volontaria nell'ambulatorio Caritas di Verona, la città dove vive. E' lì che ha raccolto frammenti delle storie dei migranti che ha incontrato, prendendo lo spunto per studiare le vicende storiche dei paesi da cui essi provengono, vicende che racconta in questo libro e che giustificano le odissee di tanti esuli alla ricerca di una vita migliore.

"Perché non mi dai un bacio?", questa domanda di un bambino che dormiva in una ruota di camion in un misero quartiere di Managua cambiò la vita di Zelinda Roccia, premio Tiziano Terzani 2013 per le Culture di Pace: lasciò il suo lavoro di insegnante e di artista di teatro per vivere con i ragazzi di strada del Nicaragua dove, con i primi quindici, iniziò 25 anni fa il progetto Los Quinchos. Oggi ne ospita più di 200, ma, negli anni, ne sono passati migliaia. Questa è la sua storia, dall'infanzia nel circo di famiglia, ai viaggi da sola tra gli indios Tarahumara, al teatro itinerante, ed è soprattutto la lunga storia dei Quinchos, con le gioie e le tragedie di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che non hanno mai conosciuto l'affetto di una famiglia e che vedono in lei la loro mamita. Una madre che dà amore ma che sa essere anche severa, come lo è, nell'intervista che conclude il libro, con le ricche agenzie di cooperazione internazionale che fanno "star bene quelli che ci lavorano, non quelli per cui lavorano".

Messicani negli USA

Epidemic

Sexameron di Luiza Lobo: analisi relazionale in tempo di pandemia

Scrivere per la pace

Imparare, sbagliare, vivere. Storie di lifelong learning

La magia delle parole

La Resistenza continua

1130.188

«I letterati... sono i creatori di luoghi aperti, dove emergono problemi fondamentali, si spalancano finestre, balenano luci» (H.U. von Balthasar). La verità di questa affermazione ispira il contenuto del libro, che si accosta ai classici «novissimi» attraverso il confronto con autori che nelle loro opere hanno parlato di ciò che la teologia cattolica fa rientrare sotto la denominazione di «realtà escatologiche». Il testo è costituito da due ampie parti ed è arricchito dalle note a margine di Franco Rella, il quale condivide con l'autore la convinzione secondo cui «la letteratura, e l'arte in genere, abbia un rapporto profondo con la verità, tale che da esso non è possibile prescindere, a meno che non ci si voglia chiudere in un recinto di aride certezze». Gli autori presi in considerazione sono molto diversi fra loro ma sono accomunati dalla medesima preoccupazione di comprendere l'uomo, il senso - nonsenso - della sua esistenza e del suo mondo. Brancato parte dall'assunto che con i loro scritti essi offrano degli apporti preziosi perché «la verità di sempre sia espressa in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità» (Francesco, "Evangelii Gaudium"). La teologia ha imparato che «tutte le cose contraddittorie e storte che gli uomini avvertono sono chiamate la schiena di Dio. La sua faccia, invece, dove tutto è armonia, nessun uomo la può vedere». Sono le parole di Martin Buber, da cui è tratto anche il titolo del volume.

Come cambierebbe la nostra vita se avessimo una seconda chance? È quanto accade a Pietro, scrittore di mezza età, che in una notte insonne subisce un attacco di panico e sviene. Al risveglio si ritrova di nuovo ventenne nella casa dove ha abitato da ragazzo. È la mattina del 27 giugno 1980, giorno dello storico concerto milanese di Bob Marley, che Pietro ha sempre rimpianto di non aver visto. Il fratello Luca gli offre un biglietto. È la seconda chance che cambierà il corso della sua vita. Nello stadio di San Siro conoscerà infatti Elisa, giovane e irrequieta pianista attratta dalla prospettiva di un cambiamento politico rivoluzionario. Tra i due nasce una relazione appassionata, resa però difficile dall'ambigua amicizia di Elisa con alcune persone vicine alla lotta armata. A fare da sfondo alle vicende dei due giovani, un periodo costellato di eventi di grande impatto sulla storia italiana e internazionale. L'estate del 1980 arriva a lambire l'autunno con la pesante battuta d'arresto per il movimento sindacale. Storia e fiction si mescolano in una trama avvincente attraversata dalle canzoni di Bob Marley, artista fuori dal tempo convenzionale come il suo ritmo in levare.

Nel 1986, Wole Soyinka nel discorso per il conferimento del premio Nobel per la letteratura prende le mosse da un'esperienza teatrale londinese per sviluppare un complesso e potente l'accuse contro il razzismo. Due anni dopo, in uno scritto sul teatro nelle culture tradizionali africane, egli afferma come tale arte sia divenuta una pratica di liberazione, un «modello di sopravvivenza» dell'uomo oppresso. Sospinto dall'urgenza dell'oggi, Soyinka prende nuovamente la parola per esortare ognuno di noi a difendere quel bene immateriale ma concreto che chiamiamo «libertà». "Smurare la libertà" è il compito più esaltante che l'umanità possa assumersi, e necessità sempre di una critica dell'intera storia dello sviluppo umano.

Mondializzare la mente

La Bibbia e i suoi traduttori

via della decolonizzazione europea n. 3

Prepararsi ad accogliere un bambino e a educarlo con amore e rispetto

La forza della vulnerabilità

Essere genitori

Da Harlem a Black Lives Matter

Storia delle dottrine politiche di John Dunn, pubblicato per la prima volta in italiano da Jaca Book nel 1992, può essere considerato un classico della riflessione sulle finalità e i metodi d’indagine propri della storiografia sul pensiero politico. Introdotto ora da un nuovo saggio del prof. Davide Cadeddu (professore di Storia delle dottrine politiche all’Università degli Studi di Milano), che lo contestualizza all’interno della produzione scientifica dell’autore, questo scritto è ancora in grado di suscitare domande profonde e suggerire risposte originali e attuali sul significato di un approccio peculiare all’analisi delle teorie politiche.

Il sogno e quello dei neri d’America di liberarsi dalle catene del razzismo, dalla discriminazione, dalla repressione e la violenza degli apparati dello Stato. La ragione è quella messa in campo nel corso della Storia da una parte consistente del popolo americano nero e bianco, attraverso la protesta. Dal primo conflitto razziale del 1935 ad Harlem alla rivolta di Filadelfia del 1964, ai fatti di Watts del 1965, all’insurrezione di Detroit del 1967, alle marce di Martin Luther King e alla sfiorata guerra civile successiva alla sua uccisione, fino alle sommosse della Kitty Hawk del 1972, di Miami del 1980, di Los Angeles del 1992 e alle grandi manifestazioni del movimento «Black Lives Matter», in America e in tutto il mondo, seguite all’uccisione di George Floyd. Un secolo di storia dei movimenti di protesta che si battono per i diritti civili e la loro influenza sui cambiamenti degli assetti della politica americana.

Il concetto di globalistica è ricavato dalla forma del globo. Sulla sua superficie non esiste un centro: ogni punto è ugualmente centrale. Per quanto concerne il centro interno del globo, tutti i punti della superficie sono equidistanti da esso – come i raggi della ruota di una bicicletta che si congiungono nel mozzo. La globalistica coniuga globalità e dialettica per descrivere un dialogo che influisce su tutti gli interlocutori – o multilogo – nel contesto dei fenomeni della natura e della cultura, in uno spazio globale che sta rapidamente trascendendo gli spazi delimitati in modo artificiale, come la nazione e la regione. Il globale è ciò che vedono gli esseri umani a bordo di un’astronave o di una stazione spaziale internazionale; il dialettico è la dinamica interna che essi non vedono. La globalistica abbraccia l’interezza, l’interconnessione, l’eguaglianza di potenzialità delle parti, la tensione e il movimento. È un modo di pensare e di porsi in relazione con il mondo, in particolare nell’era della globalità e della globalizzazione.

Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africanaDecolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africanaMondializzare la mentevia della decolonizzazione europea n. 3Cosmo Iannone EditoreGlobeletticaTeoria e politica della conoscenzaJaca Book

Messaggi rivoluzionari

La Raza

via della decolonizzazione europea n. 5

Decolonizzare l’Italia

Escatologia e letteratura

Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africana

Nel mondo alla rovescia. Appunti da un ambulatorio per immigrati

“La Resistenza continua nelle lotte dei popoli soggetti al colonialismo, all'imperialismo, per la loro effettiva indipendenza”, così scriveva Giovanni Pirelli. E questa ricerca muove proprio dalla sovrapposizione tra l’esperienza della Resistenza al nazifascismo e le lotte di liberazione del Terzo Mondo, condivisa da buona parte dell’anticolonialismo italiano degli anni Sessanta e Settanta. Questo è un libro che avrebbe voluto discutere l’euforia della solidarietà e della conoscenza di una costellazione di intellettuali italiani per un Terzo Mondo in lotta: ne avrebbe raccontato i successi, la spinta ideale e ideologica, i limiti (conoscitivi e di mezzi), la sua consunzione nel giro di una generazione. Avremmo però finito per raccontare solo il riflesso di un oggetto che è centrale nella nostra ricerca: le lotte di liberazione africane dal colonialismo portoghese. In una specie di contrappunto, riscattiamo aspetti marginali o dimenticati della storia della cultura portoghese, della storia dei paesi africani indipendenti (Angola, Guinea Bissau e Mozambico) e della cultura dei popoli – come l’italiano – solidali con i colonizzati. Del resto, l’ultima resistenza anticoloniale (africana) all’ultimo impero coloniale (Portogallo) del Ventesimo secolo viene analizzata non dualisticamente, ma all’interno di uno schema più ampio (la solidarietà internazionalista) e da un suo privilegiato laboratorio, l’Italia.

Questo volume raccoglie una serie di saggi con i quali gli amici e i colleghi più cari rendono omaggio a Enza Colicchi in occasione del suo ‘commiato’ dall’istituzione universitaria. Ma, oltre a rappresentare uno spaccato significativo della rete di relazioni, di natura insieme scientifica e affettiva, che la studiosa ha intessuto, negli anni, all’interno della comunità accademica, esso offre, soprattutto, una panoramica delle maggiori questioni che, oggi, impegnano la ricerca pedagogica: dalle questioni teoriche a quelle relative alla pratica educativa, fino ad arrivare alle numerose ‘emergenze’ pedagogiche del nostro tempo: il problema della formazione morale e dell’educazione alla cittadinanza, il problema interculturale ed ecologico. Per ritrovare un’intensità paragonabile a quella del teatro di Wole Soyinka il lettore e lo spettatore occidentali devono fare un viaggio a ritroso nel tempo, dimenticare il teatro borghese, i suoi rovellì psicologici, la retorica del silenzio e la desolazione dei dialoghi interpersonali. Nel teatro di Soyinka non c’è dialogo interpersonale, psicologico, ma dialogo tra l’uomo e le forze che incarnano o adombrano il destino. Soyinka, da grande scrittore, traduce la realtà africana e yoruba della sua tradizione orale in una forma declinabile sul palcoscenico occidentale. Sempre che si guardi, come modelli supremi, all’occidente della Tempesta e del Dottor Faustus e non a quello di Cechov o Pirandello. Prescindere da tale tradizione è impossibile, a patto che si consideri che se Soyinka scrive è per fondare una tradizione scritta, proprio come fecero gli elisabettiani con i miti germanici o le novelle popolari italiane. R. Mussapi

Quanto siamo consapevoli del potere del linguaggio e dei suoi effetti sull’immaginario? Quanto conosciamo le conseguenze sulle nostre azioni delle metafore che usiamo tutti i giorni? Spesso gli studi si sono soffermati sul ruolo decisivo che le metafore hanno nel linguaggio persuasivo dei mass-media, ma ancora poco hanno approfondito quanto esse possano influire sulla lettura della vita personale e pubblica, sino a orientare la legislazione e la politica. Il libro approfondisce in modo stimolante il potere della metafora, evidenziando come essa sostenga il cosiddetto “fast thinking”: il pensiero intuitivo e spesso inconsapevole. Esso si basa su anni di condizionamento culturale e provoca automatismi di percezione, di memoria e di competenza, che hanno effetti incisivi sulla vita sociale. Solo quando qualcosa fa “fallire” la metafora e ne mette in evidenza la debolezza si ricorre allo “slow thinking”, il sistema di controllo volontario delle informazioni che richiede deliberazione e sforzo e che porta a soluzioni più meditate. Il volume raccoglie i contributi di antropologi che hanno svolto ricerche empiriche in diverse parti del mondo e mette in luce l’ intreccio fra metafore egemoni e quelle usate da popolazioni in situazioni di marginalità. Si offre un percorso dal micro al macro, dal piano personale a quello istituzionale, grazie ai contributi di Ronzon, Cevese, Magagnotti, Conti, Maher, Grassi, Modesti, Varvarica.

Un’esperienza in provincia di Bergamo

La rivoluzione americana

Nella casa dell'interprete

Il teatro ai tempi della peste

Perché non mi dai un bacio?

The Contemporary Novel in Northern Ireland

Con gli occhi dell'altro. Tradurre

Il genere femminile nel corso della storia ha vissuto e subito numerosi cambiamenti: la donna nella societ à contemporanea è intesa come immagine sociale legata a processi storici nonch é psico-sociali e culturali in cui vi è ancora una radice tradizionalista e androcentrica che ha dovuto trasformare anche la concezione di cos' è l'amore e di come va vissuto. Sexameron-Novelle sui matrimoni di Luiza Lobo introduce proprio le pi ù diverse sfumature dell'amore,del matrimonio,della coppia e dei rapporti sociali in chiave decentralizzante e decontestualizzante con la tecnica della parodia di corrente modernista. L'autrice regala una riflessione profonda sulla condizione femminile (brasiliana) seguendo lo stile novellistico di Boccaccio "Decamerone".

This collection explores the notion of reframing as a framework for better understanding the multi-agent and multi-level nature of the translation process, generating new conversations in current debates on translational agency, authority, and power. The volume puts forward reframing as an alternative metaphor to traditional conceptualizations and descriptions of translation, which often position the process in such terms as transformation, reproduction, transposition, and transfer. Chapters in the book reflect on the translator figure as a central agent in actively moving a translated text to a new context, and the translation process as shaped by different forces and subjectivities when translational agency comes into play. The book brings together cross-disciplinary perspectives for viewing translation through the lens of agents, drawing on a wide range of examples across geographic settings, historical eras, and language pairs. The volume integrates analyses from the translated texts themselves as well as their paratexts to offer unique insights into the different layers of mediation in translation and the new frame(s) created for those texts. This book will be of interest to scholars in translation studies, comparative studies, reception studies, and cultural studies.

« Essere radicale vuol dire cogliere le cose alla radice e la radice delle cose è l ' uomo » , cos ì il venticinquenne Marx nella Introduzione a Per la critica della filosofia del diritto di Hegel (1843) riassumeva il senso di un programma teorico e di un impegno personale che avrebbero scandito anche gli anni della maturit à e della vecchiaia: rimettere nel giusto verso il mondo capovolto dagli idealisti, criticare l ' economia politica che nascondeva l ' origine e le cause dello sfruttamento, fondare l ' umanesimo nuovo di una societ à diversa, essere sempre rivoluzionari fino alla fine. Nei suoi primi trent ' anni di vita, Marx (1818-1883) porta in fondo la resa dei conti con la filosofia speculativa e la critica dell ' economia politica, pone le fondamenta delle opere della maturit à , è costantemente protagonista delle lotte dei lavoratori e delle agitazioni rivoluzionarie di quegli anni, fino alla stesura del Manifesto del partito comunista e alle rivoluzioni che sconvolgeranno l ' Europa nel 1848. La denuncia del lavoro alienato, la critica della naturalit à dei bisogni, la falsa coscienza delle ideologie, la critica dello Stato: molto del pensiero e delle intuizioni del giovane Marx continua ad essere di grande attualit à .

Non tutti sanno che l ' aragosta nasce nuda e solo successivamente la natura le fornisce un abito su misura. Ma questo non cresce con lei: col tempo si trasforma in una gabbia e poi in una tortura. Cos ì , quando la corazza diventa opprimente, l ' aragosta la getta via e resta nuda: senza protezione, sola, in attesa di crearsene una nuova. È questo il dilemma dell ' aragosta, ripreso da Stefano De Matteis in chiave metaforica per una lettura antropologica dell ' attualit à : lasciare le proprie corazze, identit à di ferro o monolitiche, smettere di trincerarsi in certezze che si trasformano in gabbie e procurano sofferenze, per esporsi invece al rischio, mettendosi a nudo, creando uno spazio di riflessione e di elaborazione, di dialogo e di confronto. La vulnerabilit à si trasforma cos ì in un punto di forza: produce il cambiamento e prelude alla ricostruzione di una nuova vita, tanto sul piano individuale quanto su quello collettivo.

Writing the North

Il linguaggio fra immaginario e agire sociale

Il dilemma dell'aragosta

Teoria e politica della conoscenza

La schiena di Dio

Decolonising the mind

Storia delle dottrine politiche

Pubblicato negli Stati Uniti nel 1963 e in Italia da Jaca Book nel cruciale 1968, quando l’aggettivo «negro» era ancora invalso in molti ambienti, questo libro costituisce una preziosa chiave di lettura per comprendere, a distanza di oltre mezzo secolo, movimenti attuali come «Black lives matter» e campagne come «Fight for 15\$», che hanno riportato al centro dell’attenzione mondiale il tema dei diritti civili e sociali connessi al lavoro. Nato nel sud rurale degli USA, James Boggs ha trascorso quasi tutta la sua vita nella capitale dell’auto Detroit, lavorando come operaio per ventott’anni. La rivoluzione americana ci offre una prospettiva unica sui movimenti radicali afroamericani per i diritti civili e sociali negli anni del secondo dopoguerra, prefigurando con lucidità fenomeni come la massiccia automazione dei processi produttivi e la conseguente disoccupazione tecnologica.

“Savane sconfin ate e popolate da immensi branchi di animali selvatici. Montagne equatoriali incappucciate di neve. Popoli antichi che donano anima e colore alla terra. Benvenuti in Kenya”. In questa guida: gli animali e il loro ambiente; pianificare il safari; tribù del Kenya; attività all’aperto.

Nella casa dell'interprete" è il feroce racconto della storia di un uomo e di una nazione. Nella casa dell'interprete, tradotto dall'inglese da Maria Teresa Carbone, ha al centro gli anni dal 1955 al 1959, trascorsi dall'Alliance High School, quando in Kenya imperversava la guerriglia anticolonialista Mau Mau. alla quale si era unito anche il fratello di Ngugi, Good Wallace. Marco Bruna. La Lettura «Come ha potuto un intero villaggio, la sua gente, la sua storia, tutto, svanire in questo modo?» Se lo chiede il giovane Ngugi wa Thiong'o, di ritorno nell'aprile 1955 dal college britannico vicino Nairobi che frequenta, quando scopre che il suo paese natale è sparito, e la sua casa di famiglia rasa al suolo. Lo scrittore rievoca con commozone le esperienze che lo trasformarono in un autore, più volte candidato al premio Nobel per la letteratura, e, in quanto dissidente politico, in un esempio morale per tutti.

Il museo è lo specchio colossale in cui l'Europa si è costruita e rappresentata, anche attraverso il riflesso dell'immagine di altre culture: culture esposte mentre se ne costruiva, parallelamente, l'invisibilizzazione. Museo, nazionalismo e colonialismo parlano la stessa lingua. Oggi il colonialismo cambia forme e modalità di espressione, ma la sua potenza non si è ancora esaurita. Sopravvive anche nei musei contemporanei, in particolare nei musei etnografici, e in tanti altri ambiti del vivere sociale, perché oltre la messa a fuoco museale che questo libro propone, la questione riguarda tutto quello che c'è intorno, a perdita d'occhio. Una colonialità eclatante e millimetrica, pubblica e domestica, che abbiamo interiorizzato nel nostro ordinario, e che abbiamo la necessità di comprendere e trasgredire in tutti i luoghi in cui si esprime. Il museo può diventare un luogo cruciale: a partire da un'analisi riflessiva e critica delle sue radici coloniali, può trasformarsi in un vero e proprio laboratorio di pratiche di decolonizzazione. Il libro propone alcune tracce possibili di questo processo, attraverso la rimediazione delle arti contemporane.

Delitto in piattaforma

Una donna accanto ai bambini di strada

Kenya

La radice delle cose

Tra migrazione ed ecologia delle culture. Un'esperienza in provincia di Bergamo

Storie di lifelong learning

Mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati

Il mestiere del genitore è spesso dato per scontato. Un tempo, quando si viveva in famiglie numerose, i giovani imparavano dagli anziani, dalla cura data ai fratelli minori. Negli ultimi 20, 30 anni, questo è velocemente cambiato; le famiglie sono diventate minime ed erratiche alla ricerca di migliori condizioni di lavoro. Così i nuovi genitori si mettono in cerca di altri appoggi, di esperti “che sappiano”. In risposta alle loro domande sono stati scritti molti libri, tra cui il nostro. Che in ogni caso non vuole essere un manuale, non contiene “consigli e ricette”. Vuole invitare i genitori a stare vicini ai propri figli dando loro calore, ad ascoltarli guardandoli, a capirli. Seguiamo la via indicata da Maria Montessori, non per portare a casa materiali pensati per una vita di gruppo nella scuola, ma per scoprire che a casa una relazione nonviolenta con i bambini, senza premi né ricatti, è possibile come presenza costante, rispettosa delle iniziative infantili. Dare fiducia ai figli perché sentano di potersi fidare di noi. Questo è in definitiva il centro dell’amore parentale. Questo libro rilegge uno degli episodi più straordinari della storia culturale fra Oriente e Occidente, la traduzione greca della Bibbia, la leggenda che l’ha narrata e le riscritture di questa. Una storia lunga molti

secoli che ha attraversato con ostinazione culture, epoche storiche e mondi di-versi e che ha segnato, a partire dal Vicino Oriente antico, il destino dell’Occidente. Battaglie culturali, ideologiche, filologiche, linguistiche ne hanno costituito la trama, nel tentativo di dare for-ma a un libro molteplice e ibrido e proprio per questo così simile a noi, così vicino alla nostra dif-ferenza originaria. L’autore ci parla di originali che non si trovano ma che forse non è necessario trovare. Di traduzioni che valgono come fonti e di fonti che sono contraddittorie. Racconta come proprio la Bibbia, il grande codice della letteratura occidentale, sia vissuta per migliaia di anni attraverso le sue riscritture, come abbia avuto molteplici redazioni e diversi autori, diversi canoni, diversi originali. Come se il suo messaggio più profondo fosse che la verità non è immobile ma di-venta vera solo nel momento in cui tocca la realtà di coloro che hanno reso le parole qualcosa di concreto, interpretandole, traducendole, comunicandole e vivendole.

Di Antonin Artaud sappiamo ormai tutto, o quasi. Più che dire chi è stato, converrà dire cosa non è stato. Non è stato un sognatore. Né un utopista. Forse è stato un pazzo. Ha contaminato mondi tra loro incompatibili; non con spirito di avventura, ma con la ferrea disciplina di un ricercatore che ostinatamente mette alla prova le sue conclusioni. Così, ha letto diversamente i dati del reale, per rimetterne in questione la gravidanza; ha scoperto vasti crateri di senso, nascosti dal reale per celare le proprie, improvvide debolezze. Dove altri avrebbe perso l’uso della ragione, si è fatto forte di una coerenza assoluta. Oggi non ci stupisce un’archeologia dell’anima, né un’antropologia del cosmo. E l’idea di una scienza dell’immaginario vagliata al microscopio non è peregrina. Ebbene, Artaud non è andato in Messico – lo racconta questo libro – per fuggire la realtà. Ma per andare alla ricerca del reale e delle sue origini. E il viaggio gli rivela le possibilità del reale, inutilizzate dal reale stesso. Da scienziato, allora, avrebbe voluto riprendere il mondo dalle origini. E farne teatro. Che il suo palcoscenico appartenesse a uno di quei possibili, l’ha dimostrato il secolo.

Molta letteratura moderna e contemporanea, sia d’autore sia di genere, ha descritto o immaginato contagi capaci di stravolgere il preesistente ordine sociale o di rivelarne, in forma traumatica, le effettive logiche politico-culturali. Epidemic sonda alcuni testi in quest’ottica significativi e dunque esplora, con particolare attenzione, opere di Daniel Defoe, Mary Shelley, Edgar Allan Poe, Alessandro Manzoni, M.P. Shiel, Jack London, Thomas Mann, Albert Camus, Raoul Maria De Angelis, Curzio Malaparte, Gesualdo Bufalino, Richard Matheson, Per Wahlöö, Jorge Amado, Guido Morselli, Primo Levi, Gabriel Garcia Márquez, José Saramago, Cormac McCarthy, Philip Roth, Franz Kafka, Fëdor Dostoevskij. Sempre chiedendosi in quale maniera tali lavori abbiano ritratto il rapporto tra comunità e potere costituito in situazioni di diffusa emergenza pubblica. Tutto ciò, anche per ricavare elementi di valutazione in più sul modo in cui, da quasi due anni, stiamo affrontando una nuova, terribile pandemia: quella da COVID-19.

Globalettica

the politics of language in African literature

Dalle parole ai fatti

Traduzioni in cerca di un originale

Le radici oniriche del futuro

L'estate di Bob Marley. 1980

Nella millenaria Storia del Teatro, non è nel 2020 la prima volta che le sale sono state chiuse, con il divieto di rappresentare pubblici spettacoli. La peste colpisce come un flagello fin dall'antichità e la reazione dei popoli e dei governi alla sua devastazione ha spesso comportato la scelta, dolorosa ma forse inevitabile, di sospendere ogni occasione di assembramento, prima fra tutte lo spettacolo dal vivo. La reazione scomposta e irrazionale che abbiamo sperimentato nasce dal fatto che a memoria d'uomo i teatri d'Occidente non erano mai stati chiusi. Ma, si sa, la nostra memoria è corta, mentre la storia del teatro di secoli ne ha compiuti venticinque, attraversando epoche in cui le epidemie colpivano con più frequenza e incontravano popoli più preparati – soprattutto dal punto di vista psicologico – ad affrontare gli inevitabili periodi di quarantena. Tutte le epidemie hanno sconvolto il mondo che hanno trovato, senza eccezioni. Ma il teatro, da sempre, si trasforma e si reinventa, trovando la forza di resistere e rinascere, animato da resilienza, creatività e passione. Il libro racconta il passato per immaginare prospettive future, che sappiano trasformare la crisi in un'occasione di rinascita.

Quando il Messico conquistò la sua indipendenza nel 1821, vasti territori che ne facevano parte rientrarono nelle mire dei vicini Stati Uniti. Negli anni successivi gli USA ne conquistarono il controllo a prezzo di guerre e contraddizioni: parliamo di California, Texas, Nevada, Arizona, Utah e parte del Nuovo Messico, Colorado e Wyoming. Tali territori erano abitati non solo da popolazioni di nativi (i cosiddetti «pellerossa») ma anche da meticci di lingua spagnola, molti dei quali proprietari e coltivatori diretti che vennero spossessati a viva forza e costretti a prestare la loro manodopera nei grandi latifondi anglosassoni che andavano nascendo. La Raza, pubblicato per la prima volta nel 1972 nell'ambito della collana di antropologia «Occidente a confronto», è diventato un classico della letteratura che si può identificare come antropologia politica. Di fronte alle decisioni dell'Amministrazione americana condotta da Donald Trump, quest'opera di Stan Steiner rimane un contributo indispensabile per cogliere il radicamento di una popolazione e di una cultura nel territorio degli Stati Uniti d'America.

Anni '80. Un giovane tecnico milanese viene assunto dalla Energy Oil e inviato a lavorare su una piattaforma petrolifera nel mare Adriatico. Una volta arrivato a bordo, in elicottero, scopre turnazioni estenuanti, un lavoro di estrema pericolosità, spazi angusti e convivenza difficile tra i lavoratori. Un non-luogo dove possono nascere profonde amicizie, terribili rivalità e invidie pericolose. Scoprendo che la maggior parte dei giovani lavoratori sono assunti con contratti di lavoro precario e soggetti al ricatto dei padroni del petrolio, Marco Radelli intraprende un percorso di impegno personale militante. Eletto delegato sindacale della piattaforma Camaleonte II, e divenuto attivista di un'organizzazione della sinistra extraparlamentare, dimostra l'illegittimità dei contratti di lavoro sottoscritti anche dalle stesse organizzazioni sindacali... Intanto, uno strano personaggio sbarca in incognito sull'impianto mentre è in arrivo una terribile tempesta. Durante la notte un tecnico della piattaforma cade in mare e affoga. In attesa delle autorità, bloccate dal maltempo, Radelli indaga sulla misteriosa morte del collega...

Questo libro tratta del tradurre e del suo contributo nel costruire alcuni dei concetti che hanno determinato la storia culturale dell'Occidente. La traduzione infatti non ripete il già detto in modo diverso, ma è un'esperienza creativa e un'avventura del pensiero che accetta la sfida di ospitare l'alterità senza annetterla. L'opera si sviluppa attorno ad alcuni nuclei tematici come «altro», «confine», «intraducibile» e, naturalmente, «tradurre». Viene poi presentata una riflessione sulle storie di alcuni concetti che sono stati spesso ritenuti difficilmente interpretabili ma la cui traduzione, al termine di una lunga storia, ha portato a una radicale reinvenzione della tradizione. Un esempio particolarmente significativo è l'immensa opera di traduzione che ha caratterizzato i primi secoli del cristianesimo, traduzione nel senso proprio del termine, come quella di Girolamo, o traduzione culturale e invenzione, come quella operata da alcuni Padri della Chiesa nei confronti della tradizione classica.

Rendere l’Africa visibile al mondo

Decolonizzare il museo

Reframing Translators. Translators as Reframers

Il colonialismo portoghese, le lotte di liberazione e gli intellettuali italiani

Retroversioni dal nostro medioevo

Modelli di rinascita

Pagine dal block-notes di un lavoratore negro

623.1.1

L'uomo è morto? Smurare la libertà

Decolonizzare la follia. Scritti sulla psichiatria coloniale. Nuova ediz.

Il sogno e la ragione

EDUCAZIONE e TEORIA PEDAGOGICA Problemi e direzioni di ricerca

Il giovane Marx

La morte e il cavaliere del re